



Sei puntate per tentare di capire meglio derive mediatiche e privatizzazioni

ALGHERO, i naufragi di Punta Giglio

(1. Continua)



di Pier Giorgio Pinna

Crash! Il Caso Punta Giglio è l'emblema di 6 derive. Tutte pericolose: rischiano di precedere altrettanti naufragi sulla Riviera del corallo. Naufragio delle regole contro i monopoli nella gestione delle rade. Naufragio del buon senso che mira a evitare d'imprigionare la falesia. Naufragio delle misure ancora possibili per salvare il paesaggio. Naufragio di una politica ambientale d'alto livello. Naufragio per i territori attorno al promontorio nel nord-ovest sardo. E naufragio delle strategie incisive per valorizzare paradisi unici.

Ecco, allora: gli allarmi sono legati alla trasformazione di un'ex batteria militare in bar/ristorante/foresteria e alla privatizzazione dei luoghi circostanti. Questi SOS si potrebbero ridimensionare con cambi di linea: a volerli davvero compiere, naturalmente. Ma dalla consapevolezza che potrebbe non succedere mai parte l'urgenza di rilanciare campagne di controinformazione e nuove mobilitazioni popolari, culturali, politiche.

👉 La prima deriva è rappresentata dal blocco nelle comunicazioni sull'affaire. Tradotto: la tendenza da parte dei media prevalenti a parcellizzare le notizie. Risultato maturato grazie a mistificazioni e indifferenza, censure e autocensure. Il perché è presto detto: dietro una registrazione burocratica di opinioni, anche le più campate in aria, in questi anni si

sono visti solo sporadici servizi in tv e articletti di poco spessore. Un peccato, visto che tutti dovrebbero essere interessati ai rischi. Pericoli per gli uccelli migratori e rare specie di piante e arbusti come lo Statice delle ninfe, la Ginestra sarda e la Stregonia spinosa o lo Zafferano minore.

Stessi discorsi riguardano ora - con recentissima eccezione di "Repubblica" - le reazioni alla tenuta delle pareti di roccia di fronte agli interventi radicali ipotizzati per imbrigliare la falesia e fatti sostanziali rimasti senza dignità di ricostruzioni. Con alterazione di elementi negativi che chiunque avrebbe visto galleggiare sul mare di Alghero: cioè l'occultamento del riuso di un complesso ex militare per obiettivi differenti dai fini ammissibili in un parco destinato ad assicurare protezioni straordinarie a fauna e flora.

Perché qui si parla di territorio individuato come Sito d'interesse comunitario (Sic), Zona di protezione speciale (Zsc) e speciale conservazione (Zsc) "prioritariamente destinato ad assicurare la protezione integrale dell'ecosistema naturale".

👉 In genere, le scelte nel campo dei temi ambientali fatte finora dalle società editrici negli ultimi tempi appaiono legate a precise linee. Con un nodo gigantesco stretto. Nodo ancorato all'immaginario costruito a tavolino sui soliti match tra fazioni contrapposte.

Una procedura consolidata. Nata con i "panini" di casa Rai. Dove la cosa più importante sembra essere sempre stata confezionare focacce imbottite di pareri antitetici. Un modo per salvarsi la coscienza. Non per garantire il pluralismo. Ma per riportare nei tg i giudizi dei rappresentanti delle varie posizioni con un "minutaggio" da Manuale Cencelli. Un tot a ciascun schieramento ufficiale. Cronometrato sul peso dei contendenti di turno con semplice logica spartitoria degli spazi in assenza dei criteri di merito. Metodo che rende alla fine ogni "panino" indigesto. Perché esclude a priori di poter affrontare con senso critico i concetti di fondo e approdare alla verità sostanziale al centro delle valutazioni.

👉 La ragione di tanta trascuratezza? Sarà presto spiegata. Qui stesso. Come i guai nati dopo la concessione degli 8 ettari attorno all'ex Unità di artiglieria a una cooperativa, la milanese Quinto Elemento. Così come l'apparente indifferenza sui problemi originati attorno agli ulteriori 300 ettari nell'entroterra (circa il 75% del totale): terreni in parte non a Punta Giglio ma tra Pischina Salida e la Dragunara, comunque passati tutti negli ultimi anni dal patrimonio nella disponibilità pubblica a una serie di società private, che in seguito (2011-2012) hanno trasferito i loro diritti di proprietà a un'altra società ancora, la Borgosesia Spa.

(1. Continua)